

La cultura nelle strategie di riposizionamento delle città. Una riflessione critica

*Fabio Pollice**

1. Premessa

Da anni si riscontra un'ampia convergenza sul fatto che l'ascesa della cultura come settore trainante del rinnovamento urbano sia una conseguenza del declino della città fordista e dell'affermarsi di un modello urbano di tipo post-industriale dove i vuoti urbani creati dalla dismissione industriale vengono ad essere progressivamente occupati da attività del terziario e da attività di tipo knowledge-based che assumono così la funzione di settore trainante e caratterizzante dell'economia urbana. In realtà a determinare entrambi i processi è stata l'innovazione tecnologica e la conseguente ridefinizione dei vantaggi comparati a livello internazionale, nazionale e locale con l'affermarsi di una nuova e più complessa divisione internazionale del lavoro; fenomeni accelerati dalla globalizzazione che, al di là delle ben note determinanti geopolitiche, può essere anch'essa interpretata come una conseguenza dell'innovazione tecnologica (Amato, 2010). Nell'attuale sistema economico internazionale le città possono acquisire o consolidare una posizione di rilievo all'interno dei network nazionali ed internazionali solo se sfruttano in maniera intensiva ed orientata il fattore produttivo più abbondante, quello che da sempre qualifica le città e che ad oggi costituisce il fattore critico dell'economia della conoscenza: la ricchezza e la varietà del tessuto relazionale. Una caratterizzazione, quella appena richiamata, che è a sua volta intimamente collegata alla "cultura" come fenomeno localmente determinato e sostrato imprescindibile del tessuto relazionale; rileva infatti Scott che

place and culture are persistently intertwined with another, for any given place [...] is always a locus of dense human interrelationships, and culture is a phenomenon that tends to have intensely local characteristics thereby helping to differentiate places one another (Scott, 2000).

Se si accetta questa interpretazione, lo sviluppo e la diffusione di politiche *culture-led* a scala urbana viene ad essere direttamente o indirettamente riconducibile ad un obiettivo di riposizionamento della città all'interno dello

* Lecce, Università del Salento, Dipartimento di Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea.

scenario economico internazionale. Il riposizionamento “culturale” della città, proprio per le caratteristiche del fattore su cui questo si incentra, non si esaurisce sul piano meramente produttivo ma investe in maniera profonda e pervasiva la sfera sociale, perché è in essa che si producono i vantaggi competitivi che la città deve consolidare per rendere efficace il riposizionamento. Questo spiega l'importanza che si attribuisce nella letteratura scientifica all'obiettivo della coesione sociale (Sacco, Tavano Blessi, 2009, p. 1118), identificandolo come una delle priorità strategiche dei piani di rigenerazione urbana incentrati sulla cultura. Una coesione sociale che può essere perseguita solo attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali nelle loro diverse componenti sociali e, dunque, realizzando un modello di governance dei processi rigenerativi che assicuri la rappresentanza degli interessi diffusi, il controllo sociale sugli investimenti culturali ed una reinterpretazione coerente e condivisa della matrice identitaria dei luoghi. E d'altra parte non potrebbe essere diversamente visto che «la produzione di cultura è fundamentalmente legata al luogo o, in senso sociale, a una comunità e alla sua storia» (Santagata, 2005, p. 143).

Tuttavia, molte delle esperienze sin qui maturate prescindono in tutto o in parte dal coinvolgimento della comunità locale e si incentrano su interventi di infrastrutturazione culturale che, oltre all'eccessiva enfattizzazione degli investimenti materiali rispetto a quelli immateriali, determinano processi di gentrification che hanno effetti opposti sul piano della coesione sociale e del rafforzamento del tessuto relazionale urbano. La rigenerazione culturale, sganciata da una pianificazione democratica e da un'ideologia sociale, diviene così un'altra manifestazione – ancor più pervasiva ed ingannevole in ragione dell'aggettivazione che la contraddistingue – di quella forma di neoliberalismo che tende ad asservire la città alle logiche del mercato globale; un mercato in cui la competitività non è finalizzata al miglioramento delle condizioni di benessere della comunità locale, ma alla mera produzione di ricchezza a beneficio delle reti internazionali e dei soggetti economici che ne sono alla base. Un orientamento, questo, che troverebbe conferma nella stessa natura degli interventi di infrastrutturazione culturale, sempre più spesso caratterizzati da tendenze omologanti determinate dall'esigenza di attrarre segmenti transnazionali; esigenza assolta più attraverso la spettacolarizzazione di una cultura “globale” che attraverso una reinterpretazione autentica delle culture locali.

Con ciò non si vuole criticare la rigenerazione culturale come strategia di riposizionamento competitivo della città, ma solo l'uso strumentale che se n'è fatto a livello politico negli ultimi decenni, evidenziandone gli effetti negativi che ne sono derivati sul piano sociale, economico e culturale. Occorre dunque de-strumentalizzare questo indirizzo strategico e sottrarlo alle logiche neoliberiste che ne hanno sin qui guidato lo sviluppo, utilizzandone, ove possibile, le stesse categorie concettuali in modo da dimostrare come queste si prestino ad interpretazioni diametralmente opposte e possano costituire il fondamento di un nuovo modello di rigenerazione culturale incentrato sul luogo piuttosto che sul mercato. Non a caso il nostro ragiona-

mento parte dal concetto stesso di competitività urbana e dall'evoluzione che questo ha subito nel corso degli ultimi decenni, evidenziando contestualmente il ruolo che la cultura è andata acquisendo all'interno delle strategie di riposizionamento urbano; un'evoluzione riconducibile proprio all'esigenza di ripensare il ruolo e la proiezione competitiva della città. Queste strategie non possono tuttavia essere disgiunte da un progetto territoriale di più vaste proporzioni che riproponga la complessità sistemica della scala urbana e metropolitana, ritenendo per l'appunto che la rigenerazione culturale possa essere efficace solo se inscritta all'interno di una pianificazione strategica che investa l'intero spettro delle dimensioni urbane. È a questo punto che vengono descritte e analizzate le diverse politiche di rigenerazione culturale nelle loro molteplici proiezioni settoriali e territoriali, richiamandone limiti e potenzialità, ed individuando quei principi guida che possano sostenerne il successo e la coerenza territoriale. Lo sforzo ricognitivo, lungi dal potersi definire completo ed esaustivo, vuole essere un contributo alla reinterpretazione critica del ruolo della cultura nei processi di riposizionamento competitivo della città ed un monito per chi continua a sostenere che le regole del mercato debbano costituire i soli criteri ordinatori dello sviluppo urbano.

2. Riposizionamento urbano e competitività

Per affrontare il tema della competitività urbana e del ruolo strategico che la cultura è andata acquisendo nelle strategie di sviluppo urbano è necessario procedere con ordine partendo da una breve riflessione intorno all'essenza stessa della città e a quella complessa matrice causale che ne guida le traiettorie evolutive. La città è infatti un sistema socio-territoriale estremamente dinamico e complesso, nodo di reti locali e sovralocali¹ con le quali costantemente interagisce secondo una relazionalità che può assumere forme assai diverse – da quelle tipicamente gerarchiche delle reti polarizzate, alle configurazioni di tipo multipolare dove prevalgono relazioni di reciprocità e di interdipendenza, se non addirittura di complementarietà, come accade a livello locale nelle cosiddette reti equipotenziali – ma che immancabilmente ne influenza gli aspetti strutturali ed evolutivi, tanto che questi ultimi non possono essere letti ed interpretati in assenza di una chiara rappresentazione della natura e del funzionamento di queste reti e dei meccanismi relazionali che sono ad esse sottesi. Le città vanno sempre più interpretate come luoghi di intersezione di flussi, elementi nodali di una molteplicità di reti materiali ed immateriali che si intersecano e si sovrappongono (Harvey, 1993; Sassen, 1997) secondo logiche di reciprocità ed interdipendenza che si

¹ Come sostiene Camagni le reti urbane sono «sistemi di relazioni di flussi, a carattere prevalentemente orizzontale e non gerarchico, che si stabiliscono tra centri complementari e similari e che garantiscono la creazione di esternalità o economie di specializzazione-complementarietà-divisione del lavoro e di sinergie-cooperazione-innovazione» (Camagni, 1993).

materializzano proprio nei nodi urbani (Dematteis, 1990). E così i cambiamenti che intervengono nell'organizzazione spaziale e funzionale della città se, per un verso, costituiscono risposte più o meno dirette e pianificate alle esigenze interne dell'organismo urbano, per altro verso, sono reazioni determinate proprio dall'interazione reticolare appena richiamata e vengono a dipendere dal ruolo e dalla posizione che la città occupa o intende occupare² all'interno di queste reti. Come efficacemente sintetizzato da Castells, «la ricchezza di una regione e dei suoi abitanti dipenderà in larga misura dal grado di competitività e cooperazione all'interno delle reti globali di creazione/appropriazione di sapere, benessere e potere» (Castells, 2004, p. 58). Le prospettive di sviluppo di una città sono dunque legate alla *posizione* che essa occupa all'interno delle suddette configurazioni reticolari e questa non dipende solo da fattori di ordine spaziale – che pure mantengono un'indubbia importanza nelle dinamiche relazionali, a dispetto della compressione spazio-temporale determinata dall'evoluzione delle tecnologie di comunicazione e di trasporto – ma anche e soprattutto dalla capacità di contribuire attraverso la propria specializzazione alla creazione di un valore aggiunto di cui possano beneficiare tutte le entità territoriali di cui le reti di intersezione si compongono e la rete nel suo complesso.

A determinare il posizionamento della città all'interno di queste reti è dunque la composizione tipologica e qualitativa della sua base esportatrice ed il livello di competitività che la città e il suo intorno territoriale³ raggiungono nelle diverse produzioni di cui questa si compone: da quelle più materiali legate alla produzioni di beni intermedi e finali, a quelle più immateriali legate, invece, alla produzione e al trasferimento di un know-how tecnologico, esperienziale o culturale raro. Ed è proprio la rarità di questi prodotti – fenomeno ascrivibile a vantaggi localizzati non altrimenti riproducibili – e la loro insostituibilità a determinare il livello di centralità della città nelle gerarchie reticolari di cui essa è parte. Naturalmente le città non sono solo luoghi di produzione ma anche luoghi di consumo e come tali possono rientrare in reti di livello sovralocale per il solo fatto di costituire un mercato di sbocco per i prodotti che vengono progettati, realizzati e commercializzati all'interno di queste reti, divenendo di fatto l'ultimo anello di una complessa

² La realizzazione di grandi opere infrastrutturali al pari della costruzioni di edifici di notevole valenza architettonica o, ancora, l'organizzazione di eventi di livello internazionale sono sempre più spesso il risultato di strategie urbane tese a rafforzare il ruolo e l'immagine della città in ambito nazionale ed internazionale. Sono cioè il risultato di un progetto, di una volontà territoriale che può anche prescindere – non senza conseguenze per la sua stessa efficacia – dalle reali prospettive competitive della città e della sua regione complementare.

³ Le città, oltre ad essere nodi di reti sovralocali, svolgono anche funzioni di località centrale per il relativo intorno geografico che può assumere dimensioni variabili ma che solitamente ingloba centri urbani minori caratterizzati da risorse e competenze specifiche che, se opportunamente integrate in un sistema locale territoriale, possono accrescere e diversificare la capacità competitiva della città che ne è il nodo centrale. La competitività di una città viene dunque a dipendere anche dalla capacità di mettere a sistema il territorio circostante, svolgendo peraltro una di quelle funzioni proprie degli aggregati urbani: quella di ordinare ed organizzare le rispettive aree di influenza.

catena del valore di livello internazionale. Tuttavia, sebbene in un arco temporale circoscritto sia possibile il verificarsi di divergenze tra la geografia dei consumi e quella delle produzioni, nel lungo periodo queste tendono a coincidere, giacché le risorse economiche, che consentono ad una città di assorbire flussi di beni materiali ed immateriali prodotti altrove, non possono che derivarle da una corrispondente capacità di produrre ricchezza in altri settori economici che ne costituiscono la base esportatrice e ne fanno conseguentemente un luogo di produzione di livello sovralocale. Non può peraltro disconoscersi che spesso in ambito locale produzione e consumo siano due fenomeni intimamente collegati per il rapporto di reciprocità che lega domanda e offerta; come evidenziato da Porter nella teoria del vantaggio competitivo, una delle componenti essenziali della competitività di un settore a livello locale (nazionale) è la presenza di una domanda estremamente dinamica e selettiva, capace di stimolare costantemente la competizione tra gli attori economici (Porter, 1985). La domanda, infatti, oltre a consentire, in ragione della sua dimensione quantitativa, il raggiungimento di determinate economie di scala all'interno del settore produttivo a cui si indirizza, è in grado di stimolare, attraverso le proprie caratteristiche tipologiche e qualitative, l'innovatività delle imprese⁴. Allo stesso modo le teorie sull'innovazione territoriale ritengono che quest'ultima venga favorita dall'interazione dinamica tra domanda ed offerta, facendo della domanda una componente essenziale e costitutiva dei processi di sviluppo locale.

La competitività territoriale può essere in prima approssimazione interpretata come l'attitudine di un determinato contesto geografico a mantenere o a consolidare in termini comparativi – rispetto cioè ad altre configurazioni economico-territoriali caratterizzate da un certo livello di similarità – la capacità di produrre ricchezza, attraverso il costante adattamento delle condizioni territoriali alle esigenze degli attori economici a cui è in ultima istanza affidato il compito di generare reddito e contribuire al miglioramento del benessere della comunità locale. In effetti – come questo contributo intende ribadire – il fine ultimo della competizione territoriale non deve essere visto nella creazione in sé di ricchezza, attraverso la messa in valore dei rispettivi assets di risorse, ma nel miglioramento del benessere attuale e prospettico della comunità locale⁵. La dotazione territoriale di cui il sistema degli attori

⁴ L'importanza delle dimensioni del mercato di sbocco come determinante nella localizzazione industriale viene peraltro ribadita anche dalla "new economic geography"; lo stesso Krugman sottolinea che la prossimità dei mercati di sbocco ha un notevole impatto sulle decisioni localizzative, portando ad una concentrazione delle attività produttive nelle regioni con il più alto potenziale di mercato (Krugman, 1991). Questo fenomeno ha trovato una conferma, seppur indiretta, attraverso uno studio sui livelli di specializzazione delle regioni europee, condotto da alcuni studiosi dell'Università di Navarra (Ezcurra, Pascual, Rapùn, 2006, pp. 601-616) che sottolinea proprio come la configurazione del sistema produttivo di alcune regioni rifletta in larga misura le caratteristiche del mercato di riferimento. Che il mercato locale giochi un ruolo di assoluto rilievo nelle scelte localizzative delle imprese lo si evince assai chiaramente dalle indagini condotte sulle imprese italiane che hanno attivato iniziative di investimento all'estero (Confindustria, 2005).

⁵ Porter stesso nella sua teoria sul vantaggio competitivo sottolinea che il principale obiettivo

economici può beneficiare, infatti, altro non è che il patrimonio materiale ed immateriale di cui dispone la comunità locale e che la stessa ha contribuito nel tempo ad accumulare; il suo utilizzo, di conseguenza, deve essere fatto nell'interesse attuale e prospettico⁶ della comunità locale.

Del resto le condizioni di benessere del contesto locale, oltre a costituire uno dei principali fattori di attrazione urbana – anche se limitatamente ad alcuni specifici settori di attività – sono anche alla base della riproduzione delle condizioni sociali dello sviluppo. Un'ulteriore precisazione necessita il concetto di adattamento territoriale. Nella definizione si è detto infatti che la capacità di produrre ricchezza discende dall'adattamento delle condizioni territoriali alle esigenze dei soggetti economici, e ciò per enfatizzare alcuni degli aspetti qualificanti dei sistemi territoriali, in particolare: la dimensione autopoietica dei processi di sviluppo⁷ e l'attivazione di circuiti virtuosi di produzione e riproduzione della conoscenza.

Per quel che attiene la conoscenza, questa ha acquisito un ruolo strategico nei processi di sviluppo urbano ed è tra le determinanti principali delle scelte localizzative dell'industria innovativa e del rapporto di interazione tra la scala locale e quella globale. Lo sviluppo competitivo di un territorio e la conseguente capacità di instaurare relazioni di reciprocità con le reti globali, viene infatti a dipendere dalla conoscenza differenziata che è in grado di produrre o di incrementare nel breve termine⁸. La competitività territoriale viene dunque ad essere legata alla partecipazione attiva del territorio alla filiera della conoscenza, «esprimendo capacità di saper produrre propria conoscenza o di saper applicare e adattare il sapere prodotto altrove» (Lazzeroni, 2004, p. 11); una capacità che discende dalla complessità e dalla diversificazione del tessuto relazionale. Quello che oggi risulta essere l'elemento

di una nazione deve essere quello di elevare lo «standard di vita dei suoi cittadini» (Kitson, Martin, Tyler, 2004, pp. 991-999)

⁶ Il richiamo è ai principi fondamentali dello sviluppo sostenibile: equità intragenerazionale ed intergenerazionale, letti non già in chiave ambientale ma con riferimento alla loro applicazione in ambito sociale ed economico. La sostenibilità di un processo di crescita è direttamente correlata, quantomeno nel lungo periodo, al livello di equità sociale, in quanto è quest'ultimo che presiede alla creazione e al consolidamento del capitale sociale: risorsa strategica per lo sviluppo locale. E, non di meno, il miglioramento delle condizioni di benessere della comunità locale non può incidere sulla capacità delle risorse locali di garantire un analogo livello di benessere alle generazioni future.

⁷ La capacità autopoietica di un sistema territoriale consiste infatti nella capacità di modificare la propria struttura, adattandosi alle perturbazioni dell'ambiente esterno e mantenendo tuttavia inalterata la propria organizzazione (Maturana, Varela, 1987). L'adattamento infatti deve essere funzionale agli obiettivi del sistema e, nel contempo, non deve alterarne gli equilibri che presiedono alla sua riproduzione nel tempo. Esemplificativo a riguardo è il circuito di produzione e riproduzione della conoscenza. La conoscenza prodotta all'esterno viene rielaborata a livello locale, adattandola alle esigenze specifiche del contesto territoriale (contestualizzazione) e/o arricchendola di altri contenuti o capacità applicative (es.: innovazioni incrementali) per reinserirla successivamente nei circuiti globali.

⁸ Per ulteriori approfondimenti si veda: Rullani, 1994, pp. 47-73; Lazzeroni, 2004; Storper, 1997a, pp. 5-42; Storper 1997b.

più critico nei processi di sviluppo e di innovazione è infatti la prossimità e l'accesso ad una varietà di saperi, idee e competenze professionali altamente qualificate. Tutto questo appare strettamente legato alla presenza di elementi come università, centri di ricerca, servizi avanzati, e alla presenza di una forza lavoro più variegata, istruita e internazionale di quella necessaria ai processi produttivi tradizionali⁹.

È per questi motivi che l'ambiente urbano, capace di assommare in sé le caratteristiche di densità e concentrazione ma anche varietà e diversità di culture, di attività economiche e sociali, è tornato a svolgere un ruolo di primo piano nei processi di crescita e sviluppo (Martinotti, Tinagli, 2007, p. 68).

3. Riposizionamento urbano e pianificazione strategica

Un tema centrale nella lettura e nell'interpretazione dei processi di rigenerazione culturale è quello del nesso che lega quest'ultima alla pianificazione strategica, intesa quale strumento di riqualificazione urbana incentrato su un modello di governance allargata e preordinato al conseguimento di obiettivi di riposizionamento della città, dettati, a loro volta, dalle modificazioni intervenute nello scenario economico mondiale.

E ciò non perché i due fenomeni siano direttamente correlati, ma perché condividono la medesima matrice causale, essendo entrambi una conseguenza del processo di destrutturazione e dematerializzazione dell'economia urbana che passa nel giro di pochi decenni dal modello fordista, incentrato sul settore industriale, al modello postfordista¹⁰ che vede, invece, l'ascesa dei servizi quale settore trainante dell'economia urbana ed elemento di confronto competitivo tra le città¹¹. Il fenomeno investe inizialmente solo le città dei paesi maggiormente sviluppati, perché è in questi paesi che per effetto

⁹ Per Savitch (2010) la grandezza di una città dipende da 4C: currency, cosmopolitanism, concentration, charisma. Come lui stesso specifica fin dalle note introduttive, «Currency conveys the unique attributes of city's fundamental values and its ability to form, lead or dictate the temper of the times, Cosmopolitanism entails an ability to embrace international, multicultural or polyethnic features. Concentration is defined by demographic density and productive mass. Charisma is based on a magical appeal that generates mass enthusiasm, admiration or reverence».

¹⁰ I fattori che sono alla base dell'ampio sviluppo teorico ed applicativo della pianificazione strategica non sono tuttavia di natura esclusivamente economica; come infatti sottolineato dalla Società Geografica Italiana (2008, p. 49), accanto alla transizione strutturale e funzionale delle città dovuta ai processi di deindustrializzazione urbana (determinante economica), troviamo come fattori di promozione di questa nuova forma di pianificazione, sia l'evoluzione del quadro istituzionale ed amministrativo conseguente alle politiche di decentramento attuate a livello nazionale e regionale (determinante politico-istituzionale), sia lo sfrangiamento delle aggregazioni urbane con conseguente ricerca di dimensioni progettuali e gestionali di livello sovracomunale (determinante spaziale).

¹¹ La competizione si sposta infatti sull'attrazione di servizi rari e le gerarchie urbane si compongono a partire dalla dotazione di questi servizi che qualificano il ruolo e la posizione della città all'interno di queste gerarchie.

della nuova divisione internazionale del lavoro si ha una forte contrazione della produzione industriale¹², particolarmente accentuata proprio in quelle città che ne avevano costituito i nuclei propulsivi. C'è dunque un elemento di rottura rispetto al passato che richiede l'adozione di un nuovo approccio pianificatorio di ordine "strategico"; strategico in quanto incentrato sull'adozione condivisa di un comportamento di lungo periodo – orizzonte temporale del piano – e preordinato ad una radicale trasformazione delle componenti strutturali, simboliche e funzionali della città (Martinelli, 2003).

Non si tratta cioè di adeguare la città ai processi di cambiamento che investono le diverse scale geografiche di cui la città è parte (comportamento adattivo), ma di reinterpretare il ruolo stesso della città, cercando peraltro di anticipare l'evoluzione dello scenario di riferimento.

È negli anni Ottanta che, con la crisi del paradigma fordista e i processi di declino che investono molte città occidentali¹³, si avverte l'esigenza di «promuovere il rilancio economico delle città e il loro ri-posizionamento competitivo» (Gibelli, 2007¹⁴), e al modello pianificatorio gerarchico e prescrittivo viene affiancato il modello pianificatorio strategico di derivazione aziendalistica con l'obiettivo di rendere più efficace ed efficiente l'azione di governo del territorio, e realizzare intorno ad esso il più ampio coinvolgimento della comunità locale e dei vari stakeholders, visto il ruolo irrinunciabile che viene a questi attribuito in presenza di risorse pubbliche limitate e, comunque, insufficienti ad affrontare il progetto/processo di riposizionamento urbano. Il coinvolgimento della comunità locale diviene dunque un momento imprescindibile della pianificazione strategica e per taluni aspetti ne costituisce uno degli elementi maggiormente caratterizzanti, tanto che la sua assenza tende non solo ad inficiare l'efficacia dello strumento pianificatorio in sé, ma anche a privarlo della sua stessa connotazione strategica (Rinaldi, 2006). Tale importanza discende da tre distinti ordini di fattori che è oppor-

¹² In realtà a partire dagli anni Novanta i processi di rigenerazione urbana hanno interessato diffusamente anche città afferenti ad altre regioni geografiche (Sud-est asiatico, Estremo Oriente, Penisola Arabica) o cluster economici come i Nuovi Paesi Industrializzati (NIC), e questo perché la competizione urbana, in virtù delle trasformazioni intervenute nell'economia mondiale, si è radicalmente modificata, assumendo una dimensione che tende ormai a prescindere dai processi di deindustrializzazione precedentemente descritti. Il fattore di diffusione è dunque da ravvisarsi nella ridefinizione a scala globale del ruolo e delle funzioni delle città (cfr. Sacco, Tavano Blessi, 2009, p. 1117).

¹³ Non bisogna tuttavia ritenere che sia stata solo la crisi del modello fordista a generare l'implosione della città industriale. Per Jensen-Butler (1997), ad esempio, tra i fattori che hanno determinato la ridefinizione della base economica delle città vi è anche la volatilità del capitale e delle imprese e l'intensificarsi della competizione urbana.

¹⁴ La stessa Gibelli ritiene tuttavia che se la pianificazione strategica intesa come «processo iterativo ed interattivo» tesa al riposizionamento competitivo della città post-fordista nasce negli anni Ottanta, il "piano strategico a contenuto spaziale" (*spatial strategic plan*) sia invece uno strumento urbanistico la cui introduzione si deve far risalire alla metà degli anni Sessanta e cioè ad un periodo in cui la città fordista è al suo apice e le grandi metropoli europee attraversano ancora una evidente fase espansiva. Si tratta di piani intermedi – definiti a seconda del contesto normativo: "strategici", "direttori" o "strutturali" – con funzioni di inquadramento ed indirizzo, volti a consolidare e razionalizzare i processi espansivi delle grandi aree urbane (Gibelli, 1996, 2007).

tuno sottolineare perché aiutano a spiegare, sia pure indirettamente, il ruolo che viene ad essere attribuito alla cultura nell'ambito della pianificazione strategica. Un primo fattore è legato, come si diceva, all'esigenza di coinvolgere i privati per far fronte alla carenza delle risorse pubbliche necessarie a portare avanti i progetti di rigenerazione urbana¹⁵.

Un secondo fattore discende invece proprio dalla natura dei processi di rigenerazione urbana che sono quasi sempre incentrati sul rafforzamento del tessuto relazionale e sull'accumulazione orientata di capitale sociale, umano e territoriale. La caratterizzazione inclusiva della pianificazione consente infatti di mettere in valore questo particolare vantaggio territoriale.

È appena opportuno sottolineare che i nuovi settori trainanti delle metropoli contemporanee sono tutti più o meno direttamente collegati alla filiera della conoscenza e della creatività e che il loro sviluppo è intimamente connesso alla qualità e alla ricchezza del tessuto relazionale urbano.

Un terzo elemento è legato invece alla logica politica del consenso. Il coinvolgimento della comunità nelle diverse fasi della pianificazione – dalla definizione degli obiettivi alla realizzazione e al controllo delle fasi attuative – non solo genera consenso intorno al piano e alla vision che è ad esso sottesa, ma consente anche di ottenere una convergenza strategica tra gli attori locali, convogliando ed orientando le relative progettualità.

Non a caso, le esperienze di successo nel campo della pianificazione strategica sono tutte caratterizzate dalla presenza di processi decisionali partecipativi, proprio in virtù della capacità di questi ultimi di contribuire al rafforzamento del senso di cittadinanza e di appartenenza e, di conseguenza, di favorire l'introduzione degli obiettivi e il sostegno attivo delle azioni a questi collegate (Camagni, 2003; Gibelli, 2007). Se inclusione (partecipativa) e coesione sociale possono considerarsi come obiettivi specifici della pianificazione strategica, questi ne costituiscono di fatto anche il presupposto, andando peraltro ad evidenziare, se non una contraddizione, almeno un limite di questo tipo di progettualità territoriale. Non può infatti negarsi che questa abbia maggiori possibilità di successo proprio laddove vi sia una consistente dotazione di capitale sociale; diversamente essa appare difficilmente perseguibile proprio perché vengono a mancare le condizioni territoriali perché si ottenga un coinvolgimento effettivo della comunità locale ed una convergenza strategica degli attori. Una lettura che spiega anche l'importanza attribuita da alcuni autori alla costruzione di una razionalità comunicativa incentrata su metodi avanzati di ascolto e di coinvolgimento pubblico (Innes, 1996; Healey, 1997; Gibelli, 2007).

¹⁵ Ad evidenziare il rapporto sul coinvolgimento collettivo e l'esigenza di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica anche Borja e Castells (2002), laddove sostengono che il piano strategico è un modo di indirizzare il cambiamento sulla base di un'analisi collettiva di una situazione e della sua possibile evoluzione, e su una strategia di investimento, in alcuni punti critici, delle risorse limitatamente disponibili.

La governance metropolitana assume dunque un ruolo centrale e per molti aspetti prioritario nell'ambito dei processi di pianificazione strategica; quest'ultima, come efficacemente sintetizzato da Gibelli:

[...] valorizzando e promuovendo le reti sociali, facendo leva sulla condivisione di valori e sugli elementi di identità, può contribuire a configurare una nuova community governance capace di superare insieme alcuni vistosi casi di «fallimenti del mercato» e «fallimenti del governo» (Gibelli, 2007, p. 213).

E tutto ciò è ancor più vero quando si voglia incentrare il progetto di rigenerazione urbana proprio su quei settori – ma, come si dirà più avanti, sarebbe meglio parlare di assets per il loro contributo trasversale allo sviluppo – come la cultura, che richiedono un coinvolgimento attivo della comunità locale.

La pianificazione strategica resta tuttavia una competenza precipua degli organi di governo e bisogna rifuggire da politiche orientate alla mera logica del consenso sociale, utilizzando la consultazione della base sociale come metodo di indirizzo dell'azione politica. Allo stesso modo, però, si deve rifuggire anche da approcci di tipo elitario o neo-corporativo che tendono a manifestarsi ogni qual volta l'azione di governo è promossa, sostenuta e diretta da specifiche lobby interessate non già al bene comune, ma solo al perseguimento dei propri specifici obiettivi.

Il piano strategico – come evidenziato dalla Società Geografica Italiana in un uno dei suoi ultimi Rapporti, dedicato per l'appunto alle trasformazioni urbane

è un'azione strettamente integrata in uno stile che combina, in misura variabile, decisionismo politico e democrazia deliberativa, discrezionalità dei vertici delle amministrazioni urbane e aspirazione al coinvolgimento nelle strategie decisionali da parte dell'opinione pubblica locale (Dematteis, 2009, pp. 49-50).

Una pianificazione efficace non può essere sempre realizzata in maniera consensuale, soprattutto in ambiti per i quali l'interesse pubblico richiede scelte impegnative proiettate sul lungo periodo in cui alcuni interessi privati a breve periodo devono essere necessariamente limitati (Gibelli, 2007, p. 214).

In sintesi il processo di riposizionamento delle città, per la natura e l'intensità delle trasformazioni che deve produrre sul piano strutturale, funzionale e simbolico, non può attuarsi in assenza di una pianificazione strategica che lo inquadri in un più ampio progetto di rigenerazione urbana preordinandolo al conseguimento di obiettivi di sviluppo di natura non meramente economica e comunque ispirati ai principi della sostenibilità e al rispetto delle vocazioni territoriali.

Ma, per quanto si è detto poc'anzi, non può esservi pianificazione strate-

gica in assenza di un modello di governance che assicuri la rappresentanza degli interessi diffusi e il coinvolgimento di tutti gli attori locali.

Diversamente riposizionamento e rigenerazione verrebbero ad avere una valenza meramente economica legata ad interessi particolari di specifiche categorie di attori con gravi ripercussioni sugli equilibri sociali e sulle stesse prospettive di sviluppo della città nel suo complesso.

4. La cultura come obiettivo strategico

Il dibattito scientifico intorno al ruolo che le risorse intangibili, e in primo luogo la cultura, possono avere nello sviluppo urbano e territoriale inizia negli anni Settanta (Sacco, Tavano Blessi, 2009, p. 1116); le prime esperienze di rigenerazione “culturale”, risalgono invece al decennio successivo e sono – come già si è sottolineato – contestuali all’affermazione della pianificazione strategica come strumento di governo del territorio e al processo di territorializzazione delle politiche di sviluppo che passano, proprio in questo periodo, da un approccio funzionale ad uno territoriale, attribuendo sempre maggiore centralità alle risorse immateriali del territorio. Una tendenza, quest’ultima, che viene tuttavia a consolidarsi solo nei decenni successivi con l’affermarsi delle politiche di sviluppo *knowledge based* e *culture-centered* (Camagni, 1999, p. 182)¹⁶.

Tuttavia, alla base di queste politiche e, più a monte, nella stessa riflessione scientifica a cui esse si sono direttamente o indirettamente ispirate, vi è un concetto di cultura e del suo significato economico e sociale fortemente divergente, con interpretazioni talvolta anche antitetiche. Ne consegue un’eterogeneità delle politiche di rigenerazione tanto negli obiettivi quanto nelle azioni che da questi discendono. In linea del tutto generale possono tuttavia distinguersi due approcci interpretativi: l’uno legato ad una visione patrimoniale della cultura e l’altro, invece, ad una visione processuale e per sua natura dinamica. Sotto il profilo patrimoniale la cultura può essere interpretata come una forma di capitale (Throsby, 1999) capace di alimentare a scala locale l’innovazione territoriale e la creatività, divenendo di fatto un eccezionale motore di sviluppo per l’economia locale. Un capitale

¹⁶ Come evidenziato da Camagni, negli ultimi cinquanta anni l’evoluzione del pensiero scientifico e i cambiamenti intervenuti nell’organizzazione spaziale e territoriale dell’industria, hanno determinato il progressivo arricchimento delle politiche di sviluppo, facendo sì che gli interventi si andassero a concentrare sui fattori che di volta in volta venivano considerati nodali per lo sviluppo e strategici in termini di politiche di industrializzazione. Le fasi evolutive individuate da Camagni sono sei, ciascuna caratterizzata da una diversa interpretazione dello sviluppo che può essere così di seguito sintetizzata:

- 1950-1960 infrastrutture come preconditione dello sviluppo;
- 1960-1970 attrazione di attività esterne, poli di sviluppo, esportazione;
- 1970-1980 sviluppo endogeno: PMI, competenze locali, distretti;
- 1980-1990 innovazione, diffusione tecnologica, milieu innovatori;
- 1990-2000 knowledge base, fattori immateriali, apprendimento collettivo;
- 2000-2010 capitale relazionale, internet working, cultura locale.

territoriale – in quanto “localmente determinato” – che non si manifesta solo nella produzione di beni materiali o immateriali di contenuto culturale, ma anche nei comportamenti collettivi, divenendo a sua volta componente essenziale e caratterizzante di una domanda culturale che tali produzioni alimenta e sostiene. La nozione di cultura – come efficacemente sottolineato da Throsby (2007, p. 399) – «embraces not only the functional aspects of creative expression as manifested particularly in the arts, but also extends to the wider concept of culture as way of life».

Come hanno scritto alcuni studiosi italiani, la cultura diviene la piattaforma di aggregazione e di apprendimento sociale che aiuta una comunità locale a confrontarsi con idee, problemi, stili di vita diversi da quelli familiari e a dialogare attivamente e creativamente con essi. La cultura assume così la forma di una vera e propria “infrastruttura cognitiva” che non si limita a riempire il tempo libero ma stimola ad apprendere e a investire sulle proprie competenze, guida sempre di più la costruzione del senso della vita quotidiana, dà forma ai modelli di qualità della vita, plasma visioni di futuro con le quali la comunità locale si confronta in modo partecipato e consapevole dando vita ad una “atmosfera industriale” che non è più basata, come succedeva un tempo, su una cultura di prodotto ma su un comune orientamento alla produzione e alla diffusione di conoscenza (Sacco, Tavano Blessi, Nuccio, 2008). La cultura, come sintetizzato da Vallega (2003, p. 59), consiste «nella creazione e trasformazione di simboli e nell’attribuire loro significati, vale a dire spiegazioni, teorie, narrazioni, valori». Questa definizione risulta particolarmente efficace proprio perché evidenzia come la cultura non sia solo nella creazione o nella trasformazione di simboli, ma anche nel significato che a questi vi si attribuisce (Turco, 2003), creando così un legame interpretativo indissolubile tra cultura e territorializzazione e, non di meno, tra il momento della produzione e quello del consumo.

A tal proposito le città possono essere viste – e non si tratta, per quanto appena detto, di due visioni alternative ma, al contrario, complementari – sia come luoghi di produzione che come luoghi di consumo di cultura. Ed è proprio nell’interazione dinamica tra domanda ed offerta che è il motore dello sviluppo “culturale” della città.

Lo sviluppo di un’offerta culturale ampia e diversificata, per le caratteristiche proprie dei beni prodotti, è infatti intimamente legato alla presenza di una domanda locale altrettanto ampia ed articolata; come evidenziato nel *Libro bianco sulla cultura* prodotto dal Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, «Le città siano in grado di creare e mantenere le condizioni di mercato affinché le industrie creative possano svilupparsi e prosperare, sia quantitativamente che qualitativamente» (Martinotti, Tinagli, 2007, p. 73). È nelle città medio grandi che si concentra il consumo di attività culturali e creative e questo non solo per la maggiore dimensione demografica di queste ultime ma anche per la maggiore propensione all’acquisto di servizi/prodotti cultu-

rali che si riscontra all'interno della popolazione urbana¹⁷.

La domanda, tuttavia, non costituisce che uno dei fattori localizzativi dell'offerta culturale; ben più ampie e pervasive sono infatti altre determinanti di ordine territoriale, come l'interazione dinamica e cumulativa che si instaura a livello urbano tra le diverse forme di capitale intangibile: culturale, sociale, umano; un'interazione più volte richiamata dalla riflessione scientifica come momento qualificante delle "nuove" economie di urbanizzazione, ma poco indagata sul piano empirico (Sacco, Tavano Blessi, 2009, p. 1119). Particolarmente rilevante a riguardo è il legame che unisce capitale culturale e capitale sociale: la dimensione interattiva delle attività culturali, così come la natura relazionale dei beni che queste producono, tende infatti a favorire l'accumulazione di capitale sociale e questa, a sua volta, crea le condizioni territoriali per un ulteriore sviluppo delle attività culturali. Una forma di interazione, quella appena richiamata, che mostra l'intrinseco e inscindibile rapporto che lega la dimensione patrimoniale della cultura a quella processuale; un rapporto che, peraltro, può leggersi anche laddove si voglia enfatizzare – come troppo spesso accade, soprattutto nel nostro Paese – il ruolo propulsivo del patrimonio storico ed artistico. Come è stato efficacemente sottolineato

il patrimonio storico e artistico accumulato da tutte le generazioni del passato è parte essenziale di quel contesto culturale che essendo in grado di produrre stimoli positivi interagisce con le capacità di apprendimento dei singoli. Lo stesso ambiente culturale e sociale comunicando con il sistema individuale sensoriale di ricezione delle emozioni è uno dei fattori essenziali della produzione di creatività nei singoli settori dell'industria culturale considerate (Friel, Guerzoni, Santagata, 2007, p. 298).

La presenza di un ricco patrimonio storico artistico può indubbiamente favorire l'adozione di una strategia di rigenerazione urbana incentrata sulla cultura e creare consenso intorno ad essa in ragione della sua valenza identitaria, ma non può in alcun modo definirsi né come una condizione necessaria, né, tanto meno, sufficiente al successo di una tale linea strategica. Il successo, come suggeriscono le considerazioni appena sviluppate, discenderà non già dalla disponibilità in sé di un ricco e diversificato patrimonio storico-artistico – in cui troppo spesso la cultura viene identificata – ma da come questo possa divenire, attraverso una sapiente opera di valorizzazione innovativa, fonte di creazione di valori simbolici, fondamento di pratiche collettive e risorsa strategica per lo sviluppo urbano.

Ad una visione meramente patrimoniale della cultura che interpreta la città stessa come "prodotto" culturale, viene dunque a sostituirsi o, per taluni

¹⁷ Gli stessi Martinotti e Tinagli rifacendosi a dati di fonte SIAE evidenziano come, con riferimento al teatro di prosa, «nei comuni non capoluogo la spesa media per abitante è poco meno di un euro all'anno, mentre nei comuni capoluogo è quasi di 7 euro, sette volte tanto» (2007, p. 73).

aspetti, a sovrapporsi una visione processuale che vede nella città una “fucina” culturale in grado di innescare e sostenere processi autopropulsivi incentrati sulla cultura o legati ad essa da un rapporto di reciprocità ed interdipendenza. La città postindustriale ha vissuto infatti un processo di riconfigurazione della sua base economica che si è andata progressivamente spostando su un insieme di settori¹⁸ che se non specificamente culturali, risultano fortemente influenzati dal fattore culturale, tanto che Grossi arriva ad affermare che «il percorso verso una società della conoscenza non può che attraversare la città della cultura» (Grossi, 2007, p. 31), a rimarcare il forte legame sinergico che nell'economia della conoscenza si instaura tra la produzione e riproduzione del sapere e la cultura.

Quest'ultima, peraltro, costituisce un fattore essenziale nei processi localizzativi dei settori *knowledge based* anche per la sua forte capacità attrattiva su quella “classe creativa” a cui questi settori costantemente attingono per creare e ricreare i propri vantaggi competitivi (Florida, 2002). Si tratta in realtà di un rapporto circolare in quanto lo sviluppo di una nuova economia urbana ha avuto come effetto anche la crescita di una nuova classe media (Harvey, 1989) con una nuova etica dei consumi ed un'alta sensibilità per il patrimonio culturale materiale ed immateriale e l'ambiente.

La città come fucina culturale è dunque un luogo in cui convergono e si sovrappongono, come espressioni diverse, e tuttavia interdipendenti e complementari, della stessa matrice territoriale: *cultura, conoscenza e creatività*; elementi che hanno il loro minimo comun denominatore nella specificità del tessuto relazionale urbano e in altre condizioni di contesto che ne favoriscono l'interazione sinergica. Queste condizioni di contesto possono suddividersi in componenti materiali e immateriali: le prime sono rappresentate dalle caratteristiche tipologiche e qualitative delle infrastrutture presenti, dalla qualità della vita – condizione ineludibile per l'attrazione di competenze e progettualità – e dalla presenza di servizi avanzati; le seconde, invece, sono costituite dalla presenza di un sistema relazionale estremamente sviluppato (reti locali) e pervasivo, da un elevato livello di apertura internazionale che assicura l'interazione con le reti globali e con gli altri sistemi territoriali di produzione della conoscenza e, non ultimo, da una cultura aperta e dinamica (Dematteis, 2009, pp. 88-90)¹⁹. Possono essere infatti definiti contesti innovativi quelli che mostrano un'attitudine consolidata

¹⁸ A seguito dei processi di “dematerializzazione relativa” della base economica urbana i settori trainanti sono oggi rappresentati dall'industria culturale e del divertimento, dall'industria *knowledge based*, dall'industria mediatica e da quella delle nuove tecnologie. Per un approfondimento si veda: Zukin, 1991; Bianchini, 1993; Lash, Urry, 1994; Castells, 1996; Hall, 2000; Scott, 1997 e 2000.

¹⁹ Nella riflessione contenuta nel rapporto della SGI (a cura di Giuseppe Dematteis) gli assi portanti dello sviluppo urbano sono in realtà rappresentati dalla conoscenza, dalla creatività e dall'innovazione. Ma si tratta di letture solo parzialmente divergenti, visto che l'innovazione è strettamente correlata alla creatività e conoscenza e cultura nell'interpretazione proposta da una parte della riflessione geografica, sono a tal punto interdipendenti da poterli identificare come aspetti speculari della medesima fenomenologia.

a produrre conoscenza specifica e differenziata rispetto ad altri contesti innovativi e nello stesso tempo ad aprirsi alla sfera cognitiva esterna, assorbendo e trasformando – sulla base del proprio patrimonio cognitivo e delle proprie traiettorie di sviluppo – i saperi di provenienza esogena (Lazzeroni, 2001).

«L'attività di produzione e/o di applicazione creativa di conoscenza rimane concentrata in alcune aree specifiche, in particolare nelle città, dove i soggetti trainanti l'economia della conoscenza continuano a trovare vantaggioso localizzarsi» (Dematteis, 2009, p. 87). Una linea interpretativa condivisa anche da altri studiosi come Scott e Storper (2003, p. 583) laddove sostengono che le economie di agglomerazione di cui possono beneficiare le città possono essere ascritte a quattro distinte categorie: la disponibilità di infrastrutture ad elevata intensità di capitale; la dinamiche di interazione tra le imprese di cui si compone il sistema industriale; la formazione di un mercato del lavoro denso e diversificato; la presenza di risorse relazionali in grado di promuovere l'apprendimento e l'innovazione.

L'interazione tra cultura e territorio è alla base dei processi di accumulazione di capitale culturale localizzato (Throsby, 2001) e, conseguentemente, della formazione e del consolidamento dei vantaggi competitivi del contesto locale; l'accumulazione può manifestarsi tanto sotto forma di patrimonio tangibile o materiale (musei, monumenti, architettura) quanto sotto forma di patrimonio intangibile o immateriale (valori, usi, pratiche).

Fanno parte del patrimonio immateriale – diversamente da quanto ritiene Santagata (2005, p. 144) – anche le conoscenze tacite (la *tacit Knowledge* teorizzata da Polanyi sul finire degli anni Cinquanta) su cui peraltro si fondano quei vantaggi competitivi localizzati propri della produzione culturale locale.

L'arte e la cultura contribuiscono al rinnovamento urbano e all'affermazione competitiva della città «attraverso il contributo educativo e lo sviluppo del gusto critico», sia «come industria del simbolico», sia, ancora, come «fattore di localizzazione per tutte le industrie, che devono attirare la miglior forza lavoro in un luogo caratterizzato da alti livelli di qualità della vita»; ed, infine, come «brand in grado di far riconoscere una città, i suoi punti di forza, la sua unicità» (Russo, Di Cesare, 2005, p. 169).

Interpretare la città come fucina culturale vuol dire anche enfatizzare il ruolo dell'industria culturale: più che un settore, una costellazione eterogenea e non sempre perimetrabile di attività che direttamente o indirettamente partecipano al processo di “creazione e trasformazione di simboli” in cui la cultura può essere identificata. Il termine “industrie culturali”, riprendendo la definizione dell'Unesco, fa riferimento a tutti quei settori produttivi che combinano la creazione, la produzione e la commercializzazione di contenuti creativi intangibili che hanno una natura culturale²⁰. Una delle possi-

²⁰ Si veda a riguardo quanto riportato da Sacco nel suo contributo nell'ambito del Quarto Rapporto Annuale di Federculture del 2007 (2007, p. 58).

bili classificazioni dell'industria culturale è quella proposta dal DMCS inglese ed è articolata in settori: pubblicità; architettura; arte e antichità; artigianato; design; moda; film e video; software di intrattenimento; musica; arti performative; editoria; software produttivo; televisione e radio²¹. Se cultura e creatività sono fenomeni interconnessi lo sono anche le loro manifestazioni produttive e così l'industria culturale viene ad essere identificata come «il nucleo dell'industria creativa» (Sondermann, 2007, p. 463) e, come tale, è proprio quest'ultima ad assurgere ad obiettivo strategico delle politiche di rigenerazione urbana, ancorché queste siano formalmente proposte come *culture-led*. Si tratta, anche in questo caso, di un aggregato altrettanto composito e di non univoca interpretazione che include attività economiche di diversa natura ed indirizzo²², prestandosi a frequenti manipolazioni concettuali e dubbie interpretazioni politiche. L'eccessiva enfaticizzazione del ruolo economico ed occupazionale dell'industria culturale ai fini dello sviluppo urbano appare tuttavia criticabile almeno quanto l'enfatizzazione del ruolo propulsivo del patrimonio storico ed artistico. La cultura, infatti, prima di essere un fenomeno economico-produttivo, è un fenomeno socio-territoriale e come tale va promosso e sostenuto, soprattutto ove ne si voglia fare il fondamento di una rigenerazione urbana efficace e sostenibile.

La rigenerazione urbana può essere infatti definita come la

trasformazione di un luogo che mostra sintomi di declino ambientale (fisico), sociale e/o economico o, meglio, come l'infusione di nuova vitalità a comunità, industrie e luoghi in declino portando miglioramenti sostenibili e a lungo termine alla qualità della vita locale in termini economici, sociali e ambientali (Evans, Shaw, 2004, p. 4).

Non è un caso che gli obiettivi della rigenerazione urbana – e ancor di più della rigenerazione *culture-led* – siano mutati nel tempo, passando, come sostiene Betterton (2001, p. 11), da una caratterizzazione prettamente economica, propria degli anni Ottanta, ad una caratterizzazione di tipo sociale con una crescente attenzione per concetti quali: il miglioramento della qualità della vita, l'inclusione sociale e la coesione territoriale.

La cultura, dunque, non come obiettivo economico – legato all'affermazione di un'industria collegata – ma come obiettivo sociale volto a creare o rafforzare le condizioni socio-territoriali dello sviluppo locale²³.

²¹ Per un approfondimento si veda: DCMS, *The Creative Economy Programme*, disponibile sul sito web: <http://www.cep.culture.gov.uk>.

²² Utilizzando quale discriminante la diversa afferenza settoriale, le industrie creative possono essere suddivise in quattro distinti settori: 1. industrie creative industriali, rivolte alla produzione di beni tangibili; 2. industrie creative dedicate alla produzione/erogazione di servizi; 3. industrie creative che operano in entrambi i settori; 4. industrie creative di livello artistico o artigianale. Si veda a riguardo Frontier Economics, 2006, *Comparative analysis of the UK's creative industries Report to the DCMS*, London.

²³ Bassett sostiene a riguardo che si debba operare una netta distinzione all'interno delle politiche di rigenerazione tra quelle di tipo economico e quelle di tipo culturale: mentre quelle *culturali* sono maggiormente collegate «with themes such as community self-development and

Le arti – come evidenziato da Evans – «have generated interest in regeneration through their symbolic potential, such as heritage and identity, assisting in change processes and cultural expression, and in reaching the parts which other regeneration activity does not reach» (Evans, 2005, p. 967).

Se alla base delle strategie di rigenerazione culturale possono ritrovarsi obiettivi diversi e non sempre coerenti, un'analoga diversificazione si legge nella natura e nella tipologia degli interventi pubblici ad esse riconducibili. A riguardo si possono individuare due distinte tipologie di rigenerazione: quelle di tipo tradizionale, legate perlopiù ad interventi di infrastrutturazione culturale o alla realizzazione di grandi eventi – non di rado slegati in tutto o in parte dal contesto territoriale e dalla sua matrice identitaria –; e quelle, invece, che si incentrano sul coinvolgimento attivo degli attori locali secondo una visione della cultura radicata socialmente (Moulaert *et al.*, 2004). Come sottolineano Comunian e Sacco (2007, p. 7),

la progressiva affermazione del binomio sviluppo urbano – progetti artistico-culturali si è molto spesso basata su una visione troppo limitata agli aspetti specificamente fisico-materiali (in particolare alla costruzione di edifici e spazi), trascurando la cruciale dimensione della sostenibilità sociale e della costruzione di infrastrutture intangibili di natura cognitiva, relazionale, simbolico-identitaria.

Una diversa articolazione tipologica delle politiche di rigenerazione urbana, spesso richiamata dalla più recente bibliografia sull'argomento, è quella proposta da Evans e Shaw (2004) nell'ambito di uno studio condotto per conto del Ministero della Cultura, Media e Sport del Governo britannico. Il criterio di classificazione è rappresentato dal ruolo che viene attribuito alla cultura nell'ambito delle politiche di rigenerazione urbana:

- *culture-led regeneration* - afferiscono a questa tipologia le politiche di rigenerazione in cui la cultura assume un ruolo trainante ai fini dello sviluppo urbano e tutti gli interventi sono direttamente o indirettamente ascrivibili al settore della cultura nelle sue diverse declinazioni;
- *cultural regeneration* - rientrano in questa tipologia le politiche di rigenerazione in cui la cultura costituisce uno degli assi portanti di una strategia di sviluppo urbano più ampia e diversificata che vede la presenza di attività rivolte all'ambiente, alla società e all'economia;

self-expression»; quelle *economiche* sono dirette al conseguimento di obiettivi di «growth and property development and finds expression in prestige projects and place-marketing» (Bassett, 1993, p. 1785). Analogamente Griffith (1995) evidenzia come accanto a politiche di rigenerazione che utilizzano la cultura come fattore strategico per rivitalizzare la vita sociale della città e promuovere l'inclusione sociale, vi sono politiche di rigenerazione che si concentrano sullo sviluppo delle industrie culturali come motore dell'economia urbana e del miglioramento della qualità della vita ed, infine, politiche di rigenerazione che si indirizzano alla promozione della città come luogo di consumo culturale.

- *culture and regeneration* - afferiscono a quest'ultima tipologia tutte quelle politiche di rigenerazione urbana in cui la cultura occupa di fatto un ruolo marginale, intervenendo spesso a posteriori come momento di integrazione della progettualità in itinere.

Questo tipo di classificazione se ha il pregio di evidenziare il diverso ruolo che la cultura può avere nell'ambito delle politiche di rigenerazione urbana, non consente di cogliere né la proiezione competitiva di queste politiche, né, tanto meno, la dimensione spaziale delle stesse; fattore, quest'ultimo che assume una notevole importanza ai fini di una lettura geografica dei processi di rigenerazione sin qui descritti.

Se si guarda alle esperienze di rigenerazione realizzate nel corso degli ultimi due decenni si può osservare come queste con riferimento all'aggregato urbano si caratterizzino per due distinti approcci spaziali: da un lato, infatti, vi sono quelle politiche che tendono a concentrarsi su aree urbane circoscritte, dove si manifestano processi di dequalificazione ambientale e territoriale; dall'altro, politiche di più ampio respiro che tendono ad interessare trasversalmente l'intera città, al più con aree di addensamento progettuale in corrispondenza di luoghi dalla forte valenza identitaria o caratterizzati dalla presenza di manufatti da riqualificare o vuoti urbani da rifunzionalizzare. Sotto il profilo tipologico le aree urbane dove tendono a concentrarsi gli interventi di rigenerazione sono solitamente due: le aree centrali o inner city, che in Europa coincidono solitamente con i centri storici e le aree ad essi più prossime; le aree industriali dismesse, un tempo distribuite attorno al nucleo urbano ed oggi inglobate nella città come elemento di discontinuità insediativa²⁴.

Molti degli interventi di riqualificazione urbana che interessano aree circoscritte dell'aggregato urbano si ispirano direttamente o indirettamente al modello del cultural district: tendono cioè a creare nel medesimo luogo interventi collegati e virtualmente interdipendenti.

Il cultural district nasce come strumento di public policy alla metà degli anni Settanta nell'ambito delle politiche di recupero e valorizzazione di aree urbane caratterizzate da fenomeni di dismissione e/o di degrado; «l'agglomerazione in cluster di attività culturali diviene» infatti «uno strumento per indurre processi di riqualificazione sociale, economica ed ambientale» (Sacco, Tavano Blessi, 2005b, p. 156).

Già nel corso del decennio successivo, tuttavia, il concetto di distrettualizzazione culturale viene significativamente esteso fino a ricomprendere tutte le forme di specializzazione territoriale incentrate sulla cultura; forme che vengono differenziandosi in ragione dei beni culturali presenti o prodotti,

²⁴ Altshuler e Luberoff (2003), sulla base di uno studio sulle coalizioni che hanno sostenuto i progetti di rinnovamento urbano delle grandi città americane, hanno tuttavia evidenziato come i nuovi mega progetti urbani tendano spesso ad interessare le periferie metropolitane in quanto aree "libere da conflitto". In realtà, come gli stessi autori precisano, la rigenerazione urbana delle città americane è profondamente diversa da quella europea in ragione del diverso ruolo che vi assume il soggetto pubblico: assolutamente centrale in Europa, marginale o del tutto assente negli Stati Uniti, dove i progetti di rinnovamento urbano sono dominati da coalizioni private.

«dell'influenza nei meccanismi di circolazione della conoscenza generati dalla presenza di questo tipo di asset nel territorio» e, non ultimo, degli «effetti che ne conseguono in termini di crescita dell'intera società» (*ibidem*).

Santagata distingue tra: distretto culturale industriale, quale configurazione economico-territoriale spontanea incentrata su una specializzazione produttiva di tipo culturale; e distretto culturale istituzionale, indotto dalla creazione di un diritto di proprietà intellettuale collettivo a tutela e promozione del sistema produttivo culturale (Santagata, 2005).

Se nel distretto culturale istituzionale si ha «un processo relativamente pianificato di insediamento e valorizzazione di beni ed attività strategicamente individuate, razionalmente perseguito attraverso un costante monitoraggio dei risultati e un costante feedback dei risultati sulle politiche (top-down)», nei distretti culturali spontanei, invece, si assiste alla «attivazione di un processo di auto-organizzazione supportato dalla società e dal territorio senza una regia istituzionale vincolante (bottom-up)» (Sacco, Tavano Blessi, 2005b, p. 156).

Un distretto culturale urbano è «un agglomerato spaziale di edifici dedicati alle arti figurative, musei e organizzazioni che producono cultura, servizi e strutture correlate» (Santagata, 2005, p. 147).

Dal punto di vista sistemico il distretto comprende tre sottoinsiemi di attività: a) attività di tipo artistico-culturale; b) servizi dedicati alla cultura e alle sue manifestazioni; c) servizi accessori alla fruizione del territorio e al soddisfacimento delle esigenze turistiche. Possono considerarsi elementi caratterizzanti di questa configurazione distrettuale «un'area urbana in cui la struttura dei diritti di proprietà non sia troppo dispersa» e la presenza di «un Ente o Trust incaricato di sviluppare il progetto», coordinare gli interventi, assicurare coerenza sistemica e territoriale alle diverse strategie di intervento poste in essere dall'insieme degli attori locali (Santagata, 2005, p. 147).

Considerato il ruolo strategico svolto dalle istituzioni pubbliche nella promozione e nella gestione di queste forme di distrettualizzazione culturale, è la presenza di istituzioni efficienti a potersi considerare come «il fattore politico che può consentire di trasformare un distretto potenziale in un fenomeno reale e di successo» (Santagata, 2005, p. 141).

Può tuttavia ritenersi che il concetto di distretto non sia di fatto applicabile alle configurazioni territoriali indotte, quali i distretti culturali istituzionali, perché questi mancherebbero della necessaria matrice identitaria che è presupposto territoriale per quell'ispessimento relazionale che costituisce la caratteristica distintiva dei distretti produttivi (Becattini, 2000).

Secondo Carta (2005), ad esempio, la differenza tra i concetti di sistema e distretto con riferimento agli spazi culturali risiederebbe nel fatto che mentre il primo fa riferimento ad una condizione territoriale (integrazione sistemica degli attori locali) che è presupposto ineludibile affinché possano aversi processi di distrettualizzazione, il secondo altro non è se non il risultato evolutivo di un processo di integrazione incentrato su elementi identitari e capace di riprodursi nel tempo (capacità autopoietica). I distretti culturali, precisa inoltre Carta,

devono essere territorialmente radicati nelle armature culturali locali, non potendo essere alimentati esogenamente poiché connessi a risorse profondamente radicate nei luoghi, alimentati da servizi al pubblico ed attività produttive di complessa localizzazione, e soprattutto fondati sull'esistenza di una identità collettiva su cui progettare le prospettive di sviluppo (Carta, 2005, p. 200).

La conseguenza di questo ragionamento è che non possono esservi processi di distrettualizzazione di matrice esogena; la stessa distrettualizzazione esogena sarebbe in realtà un ossimoro concettuale, essendo il distretto per definizione una configurazione economico-territoriale di matrice necessariamente endogena. Le politiche di distrettualizzazione culturale possono dunque promuovere o sostenere un processo di integrazione sistemica e di radicamento territoriale dell'offerta culturale, solo laddove ne esistono le condizioni territoriali e il progetto sia socialmente condiviso. Condizioni che si manifestano assai di rado, soprattutto in aree urbane in cui i processi di de-industrializzazione e di dequalificazione ambientale hanno contribuito ad assottigliare il capitale sociale e ad indebolire il tessuto relazionale.

I distretti culturali sono dunque configurazioni economico-territoriali relativamente rare e non possono essere utilizzati come modello-obiettivo delle politiche di rigenerazione urbana, a meno di non voler privare il concetto di distretto del suo intrinseco valore semantico. Più che di distretti dovrebbe in realtà parlarsi di cluster urbani: raggruppamenti di attori spazialmente concentrati con proiezioni economico-produttive convergenti (simili o complementari) che sfruttano vantaggi localizzativi urbani. È questa la linea interpretativa proposta da Gospodini (2009, p. 1160) che individua, in ragione della diversa composizione dei cluster urbani quattro diverse tipologie di epicentri: epicentri imprenditoriali (cluster di servizi di intermediazione finanziaria e produzioni avanzate knowledge intensive); epicentri culturali (cluster di attività culturali legati alle diverse manifestazioni artistiche); epicentri ricreativi (cluster di servizi ristorativi e di intrattenimento); epicentri ricreativi e culturali (cluster di attività miste legate al turismo e alla cultura).

5. Potenzialità e limiti di una strategia della cultura

Numerosi sono gli studi che hanno cercato di valutare l'efficacia strategica delle politiche di rigenerazione urbana incentrate sulla cultura nelle sue diverse manifestazioni (Bianchini, Parkinson, 1993; Stevenson, 1999; Hiller, 2000; Graham, 2002; García, 2004; Richards, Wilson, 2004; Evans, 2004) e tutti, sia pure con accenti diversi e talvolta contraddittori²⁵, tendono ad evidenziare come l'efficacia in sé di queste politiche sia la risultante di un insieme di fattori che attengono tanto alle condizioni territoriali, quanto al-

²⁵ Per un'analisi dettagliata dei limiti e delle contraddizioni delle strategie di sviluppo urbano di tipo *culture-led* si rimanda a: Miles, Paddison, 2005, pp. 833-839; James, 2005, pp. 1197-1216.

l'approccio strategico utilizzato e al modello di governance ad esso sotteso.

L'efficacia viene peraltro a dipendere anche dal modo in cui vengono affrontati e risolti alcuni problemi specificamente legati alle diverse forme di rigenerazione urbana come, ad esempio, la *gentrification* – intesa quale processo di sostituzione delle componenti economiche e sociali di un'area soggetta a riqualificazione con attori di livello più elevato – e la *commodification* dei valori culturali del territorio. Rispetto a quest'ultimo punto, il ruolo di chi presiede i processi di trasformazione territoriale deve essere quello di evitare «il rischio che le risorse culturali – sia materiali che immateriali – vengano sfruttate oltre ogni limite e perciò irrimediabilmente consumate e disidentificate, distruggendo il loro valore di matrici dell'identità locale e quindi cancellandone il ruolo di strumenti di sviluppo» (Carta, 2005, p. 196).

Un altro fattore di rischio solitamente collegato allo sviluppo di strategie di tipo *culture-led* è l'esclusione sociale derivante dalla selettività delle ricadute territoriali riconducibili agli interventi di rigenerazione.

Spesso nei processi di riqualificazione urbana la cultura viene utilizzata in maniera strumentale per mascherare obiettivi di carattere economico (Zukin, 1995) e, anche quando questo non accade, le politiche di rigenerazione – come quelle dirette alla attrazione della classe creativa – comportano processi di gentrificazione e segregazione urbana che lasciano prefigurare un modello di sviluppo dualistico della città. Come si è già avuto modo di sottolineare,

Gli investimenti culturali finalizzati alla promozione della creatività devono poter rispondere anche ad una serie di esigenze ed obiettivi di tipo sociale: la promozione dell'inclusione sociale, il dialogo interculturale e la promozione dei diritti umani e civili contro l'esclusione economica e sociale (Comunian, Sacco, 2006, p. 13).

L'inclusione sociale può essere garantita solo attraverso l'adozione di un modello allargato di governance che veda il coinvolgimento attivo dell'intera comunità locale; una connotazione che, al di là dei proclami politici o del ricorso a meccanismi di consultazione di dubbia efficacia, raramente caratterizza i progetti di rigenerazione urbana e le conseguenti realizzazioni. Il risultato è che questi progetti assai di rado conducono ad una democratizzazione della cultura (Bailey *et al.*, 2004). García, partendo da un'analisi delle principali esperienze di rigenerazione urbana di tipo *culture-led*, sottolinea come queste siano ispirate ad una visione di breve termine e caratterizzate da una scarsa democratizzazione del processo partecipativo (García, 2004).

Bisogna peraltro osservare che esiste un persistente divario tra le teorizzazioni scientifiche, la progettualità politica e le esperienze applicative, soprattutto per quel che attiene il ruolo degli interessi diffusi di cui è portatrice la comunità locale, tanto che, come efficacemente sintetizzato da Klunzman, «Each story of regeneration begins with poetry and ends with real estate» (2004, p. 2). La scarsa attenzione per la comunità locale che dovrebbe invece costituire la beneficiaria ultima dei processi di rigenerazione urbana è anche

la conseguenza di una strategia troppo incentrata sull'attrazione di risorse esogene e poco sulla fertilizzazione del potenziale endogeno. Con riferimento, ad esempio, allo sviluppo della creatività è necessario evitare il ricorso a strategie unidimensionali volte soltanto ad accrescere la capacità di attrazione della città nei confronti delle risorse creative; queste strategie devono essere infatti integrate da un'azione di valorizzazione del potenziale endogeno, creando meccanismi di inclusione sociale e *capability building* che creino le basi per il ricambio interno della classe sociale e migliorino il livello di coesione sociale intorno alla traiettoria di sviluppo della città.

Un ulteriore fattore da cui può dipendere il successo delle strategie *culture-led* è inoltre rappresentato dalla multifunzionalità. Gospodini sostiene a riguardo che la sostenibilità degli epicentri culturali delle città postindustriali è collegata al loro livello di multifunzionalità: epicentri caratterizzati da cluster mono-funzionali (v. *infra*) risultano infatti meno sostenibili da un punto di vista economico e sociale. Allo stesso modo Sacco e Tavano Blessi (2005b), sottolineano come a livello territoriale sia opportuno promuovere lo sviluppo di forme di distrettualizzazione culturale di più alto profilo, passando da «un approccio del distretto culturale mono-filiera verso una concezione di distretto culturale evoluto», un sistema integrato di filiere culturali in grado di interagire tra loro e con le altre dimensioni del contesto territoriale, in modo da sfruttare gli elementi di complementarità e sviluppare sinergie dinamiche. «La produzione e la fruizione culturale – sottolineano gli stessi autori – non vengono intese tanto come centri di profitto o di sviluppo economico, quanto piuttosto come elementi di una catena valoriale complessa di natura post-industriale» (*ibidem*, p. 157).

A determinare l'efficacia delle strategie di rigenerazione urbana *culture-led* è anche il bilanciamento tra azioni di infrastrutturazione culturale di natura materiale ed immateriale. Troppo spesso, infatti, si assiste al prevalere di progetti di natura materiale, per di più slegati dal contesto territoriale ed ancorati a logiche emulative che riprendono iniziative e progettualità di matrice esogena.

Affinché le politiche di rigenerazione culturale dello sviluppo possano risultare efficaci e coerenti con la specificità dei contesti verso cui si indirizzano e con lo scenario che va contestualmente delineandosi a livello locale, queste devono seguire alcuni principi guida che vengono così sintetizzati da Carta (Carta, 2005, pp. 197-8):

- a) potenziamento del ruolo delle città nella sperimentazione dei principi della sostenibilità culturale finalizzati all'adozione di strategie locali nella direzione di un governo delle trasformazioni centrato sulla cultura dei luoghi e delle comunità;
- b) elaborazioni di specifici strumenti di *cultural governance*, relativi soprattutto alla individuazione di adeguati indicatori culturali capaci di orientare uno sviluppo compatibile con i valori e sostenibile rispetto alle risorse;
- c) assunzione del punto di vista sociale come una delle componenti della sostenibilità culturale, rafforzando la partecipazione attiva e responsabi-

le della popolazione come fattore chiave dello sviluppo verso forme *culture-based empowerment*;

- d) promozione di una economia che verifichi costantemente non solo la sostenibilità culturale delle decisioni e degli investimenti, ma anche la loro capacità di agire come moltiplicatore nel dominio culturale, allo scopo di assegnare all'intervento pubblico il compito di incentivare, in prima istanza, il mercato verso l'incremento degli investimenti privati orientati alla promozione e all'innovazione delle politiche culturali;
- e) infine, promozione di strategie efficaci nei confronti dei distretti culturali, capaci di integrare lo sviluppo culturale con quello sociale ed economico in modo da rafforzare l'identità e la qualità della vita delle popolazioni.

Un ultimo aspetto che è opportuno sottolineare riguarda la natura circolare ed euristica dei processi di rigenerazione urbana. Una città per rimanere economicamente competitiva e culturalmente attraente deve «definire e consolidare delle forme auto-propulsive e auto-rigeneranti di vitalità culturale ed economica» (Comunian, Sacco, 2006, p. 9). Le politiche di rigenerazione urbana – al pari della pianificazione strategica a cui afferiscono e da cui traggono obiettivi d'intervento e finalità strategiche – devono dunque mirare non alla realizzazione in sé di interventi di infrastrutturazione culturale, ma nell'attivazione di circuiti virtuosi che siano in grado, in maniera autonoma e tuttavia non autoreferenziale, di produrre e riprodurre “cultura” nelle sue diverse e poliedriche manifestazioni. E, del resto, tanto la città quanto le sue funzioni caratterizzanti sono chiamate costantemente ad adattarsi all'evoluzione sia delle condizioni interne, sia di quelle esterne: dalla scala regionale a quella globale. Nessun vantaggio competitivo, tanto meno quelli di ordine culturale, può dunque essere acquisito e conservato nel tempo; ciò che si può rigenerare è infatti la capacità di produrre cultura e non la cultura in sé.

Non a caso, con riferimento alla creatività, Peter Hall nel suo saggio “Cities in Civilization” parla appunto di «creatività momentanea», proprio a sottolineare la natura mutevole e passeggera di un vantaggio competitivo legato alla cultura (Hall, 1998).

6. Conclusioni

Dalle considerazioni sin qui sviluppate emerge con assoluta chiarezza il ruolo strategico che la cultura può assolvere nei processi di rigenerazione urbana, ma altrettanto chiaramente emergono i limiti di un approccio strategico marcatamente esogeno, incentrato più sulla spettacolarizzazione della cultura a scopi propagandistici che sulla creazione di un insieme di condizioni territoriali che attivino meccanismi di produzione e riproduzione della conoscenza, che siano in grado di produrre cultura, intesa – come già si è avuto modo di sottolineare – quale processo di “creazione e trasformazione di simboli”. La matrice esogena e il contenuto troppo spesso emulativo di molti progetti di rigenerazione urbana *culture-led* tradiscono il significato stesso di

cultura e finiscono per ottenere risultati opposti sotto il profilo sociale, economico e culturale, vanificando quell'effetto inclusivo che dal punto di vista sociale li rende – quantomeno sul piano teorico – così appetibili. Il tentativo sembra essere quello di industrializzare la cultura facendone un settore economico – o, più correttamente, una filiera – che si indirizzi al soddisfacimento della domanda globale, adattandosi ad essa; ma questo ha effetti dirompenti sulla matrice identitaria del luogo e sulla cultura locale che ad essa è intimamente legata. Le strategie di rigenerazione *culture-led*

non dovrebbero tendere verso la città multi-culturale e multi-identitaria, che si propone in primo luogo di offrire la più vasta scelta di opportunità culturali alla classe creativa, ma verso il recupero del senso del luogo, della storia e dell'appartenenza alla comunità locale, una visione pressoché in antitesi con il declino tendenziale dei legami di identità e di comunità tipico della città globalizzata di Florida (Comunian, Sacco, 2006, p. 14).

La rigenerazione culturale deve essere un processo che muove dal basso, attingendo alla matrice identitaria del luogo e interpretandone in maniera innovativa la carica propositiva che in essa risiede.

Parallelamente le strategie di supporto non possono esaurirsi nella sola realizzazione di interventi infrastrutturali – che pure risultano indispensabili per loro forte valenza simbolica e funzionale – e devono necessariamente contemplare l'adozione di un insieme integrato di azioni volte a creare le condizioni locali per uno sviluppo territoriale legato alla cultura nella sua duplice manifestazione di filiera economico-produttiva, da un parte, e determinante territoriale dei processi di accumulazione della conoscenza e del capitale sociale, dall'altra (Sacco, Tavano Blessi, 2009, p. 1116).

La cultura infatti costituisce un asse strategico e per molti aspetti insostituibile nei processi di rigenerazione urbana, non in quanto settore economico o filiera produttiva, ma in quanto condizione ineludibile per creare le condizioni territoriali perché si manifesti e si rafforzi quell'economia della conoscenza che costituisce l'orizzonte competitivo della città postindustriale.

Già agli inizi degli anni Novanta, a fronte dei numerosi fallimenti “sociali” delle iniziative di rigenerazione urbana Lim ammoniva che, ad una strategia di rivitalizzazione incentrata sulla cultura come settore economico, bisognasse preferire una strategia di rigenerazione fondata sulla cultura (Lim, 1993), assumendo la cultura come valore trasversale della pianificazione urbana.

Il contributo della cultura allo sviluppo urbano non è dunque nella sua capacità di produrre reddito e occupazione in modo da garantire il conseguimento di obiettivi sociali, ma, al contrario, nella sua capacità di contribuire allo sviluppo in virtù della sua intrinseca “sostenibilità sociale”.

Bibliografia

- AGNEW J.A., *The City Cultural Context*, Boston, Allen&Unwin, 1984.
- ALCOZER F., *La rigenerazione urbana a Genova dopo le risorse delle partecipazioni statali*, in «Archivio di studi urbani e regionali», 32 (70), 2001, pp. 19-30.
- ALTSHULER A., LUBEROFF D., *Mega-projects: The Changing Politics of Urban Public Investment*, Washington, DC, Brookings Institution Press, 2003.
- AMATO V., *Global*, Roma, Aracne Ed., 2009.
- ANDERSSON AKE, *Creativity and Regional Development*, Papers of the Regional Science Associations, 56, 1985.
- ATKINSON R., *Combating Social Exclusion in Europe: The New Urban Policy Challenge*, in «Urban Studies», 37(5-6), 2000, pp.1037-55.
- AVE G., *Città e strategie: urbanistica e rigenerazione economica delle città*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2004.
- AZZOLINA L., DE LUCA D., *I distretti tecnologici di Genova e di Catania*, in «Sviluppo Locale», XI (26), 2004, pp. 157-176.
- BAILEY C., MILES S., STARK P., *Culture-led Urban Regeneration and the revitalisation of identities in Newcastle, Gateshead and the North East of England*, in «International Journal of Cultural Policy», 10, 1, 2004.
- BASSETT K., *Urban cultural strategies and urban regeneration: a case study and critique*, in «Environment & Planning A», 25 (12), 1993, pp.1773-1789.
- BECATTINI G. (a cura di), *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000.
- BEGG I., *Cities and Competitiveness*, in «Urban Studies», 36 (5-6), 1999, pp. 795-809.
- BERG L., BRAUN E., *Urban Competitiveness, Marketing and the Need for Organising Capacity*, in «Urban Studies», 36 (5-6), 1999, pp. 987-999.
- BERG L., VAN DEN KLAASSEN L.H., VAN DER MEER J., *Marketing Metropolitan Regions*, Rotterdam, Euricur, 1990.
- BESIO M., VIRGILIO D., *Cultura e identità nelle strategie di una città di medie dimensioni*, in «Urbanistica», 129, 2006, pp. 75-87.
- BIANCHI P., *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale all'unificazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- BIANCHINI F., *Culture, conflicts and cities: Issues and prospects for the 1990s*, in BIANCHINI F., PARKINSON M. (eds.), *Cultural policy and regeneration: The West European Experience*, Manchester, Manchester U.P., 1993, pp. 199-213.
- BIANCHINI F., BLOOMFIELD S. (a cura di), *Planning for the intercultural city*, Comedia, Stroud, 2004.
- BIANCHINI F., PARKINSON M. (eds.), *Cultural policy and regeneration: The West European Experience*, Manchester, Manchester University Press, 1993.
- BODDY M., PARKINSON M., *Competitiveness, Cohesion and Urban Governance*, in BODDY M., PARKINSON M. (eds.), *City Matters: Competitiveness, Cohesion and Urban Governance*, Bristol, Policy Press, 2004, pp. 407-32.
- BORJA J., CASTELLS M., *La città globale. Sviluppo e contraddizioni della metropoli del terzo millennio*, Novara, De Agostani, 2002.

- BOVONE L., *Intraprendere cultura: rinnovare la città*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- BRANDES GRAZ R., *The Living City*, New York, Simon & Schuster, 1989.
- BRECKNOCK R., *Intercultural City. More than just a bridge: planning and designing culturally*, Londonn, Comedia, 2006.
- CAMAGNI R., *Le reti di città. Un contributo alla teoria e una prima verifica*, in LOMBARDO S., PRETO G. (a cura di), *Innovazione e trasformazione delle città*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- CAMAGNI R., *Giustificazione teorica, principi ed obiettivi di politiche della competitività territoriale in un'era di globalizzazione e nuovi ruoli per la pianificazione*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 66, 2000, pp. 165-193.
- CAMAGNI R., *Piano strategico, capitale relazionale e community governance*, in PUGLIESE T., SPAZIANTE A. (a cura di), *Pianificazione strategica per le città: riflessioni dalle pratiche*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 77-99.
- CARTA M., *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- CARTA M., *Indicatori e strategie per la formazione dei distretti culturali*, in «Economia della cultura», XV, 2, 2005, pp. 195-208.
- CASTELLS M., *The information age: Economy, society and culture*, Oxford, Blackwell, 1996.
- CASTELLS M., *La città delle reti*, Venezia, Marsilio, 2004.
- CATUNGAL JOHN PAUL, LESLIE DEBORAH, *Contesting the creative city: Race, nation, multiculturalism*, in «Geoforum», 40 (5), 2009, pp. 701-704.
- CAUSI, M., LEON P., *La politica economica dei beni culturali*, in «Note di Ricerca Cles», 1990.
- CAUST J., *Putting the "art" back into policy arts policy making: How arts policy has been "captured" by the economists and marketers*, in «International Journal of Cultural Policy», 9, 1, 2003, pp. 51-63.
- CHATTERTON P., *Will the real Creative City please stand up?*, in «City», 4, 3, 2000, pp. 390-397.
- CLAXTON, *The Cultural Dimension of Development*, Paris, Unesco, 1994.
- COCCOSIS H., NIJCAMP P. (a cura di), *Planning for our Cultural Heritage*, Ader-shot, Ashgate, 1995.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione*, Bruxelles, 2007.
- COMUNIAN R., SACCO P.L., *Newcastle-Gateshead: riqualificazione urbana e limiti della città creativa*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 87, 2006, pp. 5-34.
- CONFINDUSTRIA, *Tendenze dell'industria italiana. Rapporto 2005 - Imprese e internazionalizzazione*, Roma, Ed. SIPI, 2005.
- COUCH C., *Urban Renewal: Theory and Practice*, New York, Macmillan, 1990.
- COUCH C., FRASER C., PERCY S. (eds.), *Urban Regeneration in Europe*, Oxford, Blackwell, 2003.
- CUCCIA T., SEGRE G., *Beni materiali e cultura locale: la proprietà collettiva nei distretti*, in «Economia della cultura», XV, 2, 2005, pp. 183-194.

- DASKALOPOULOU I., PETROU A., *Urban Tourism Competitiveness: Networks and the Regional Asset Base*, in «Urban Studies», 46 (4), 2009, pp. 779-801.
- DCMS, XXX, *The Creative Economy Programme*, <http://www.cep.culture.gov.uk>.
- DE LUCA M., GENNARI F., PIETROMARCHI B., TRIMARCHI M. (a cura di), *Creazione contemporanea. Arte, società e territorio tra pubblico e privato*, Roma, Sassella, 2004.
- DE MARTIN S., SACCO P.L., *Il cultural planning: principi ed esperienze*, Roma, Carocci, 2006.
- DEAKIN M., *A Community-Based Approach to Sustainable Urban Regeneration*, in «Journal of Urban Technology», 16 (1), 2009, pp. 91-112.
- DEMATTEIS G., *Modelli urbani a rete. Considerazioni preliminari*, in CURTI F., DRAPPI L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- DEMATTEIS G. (a cura di), *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione. Rapporto 2008*, Roma, Società Geografica Italiana, 2009.
- DETRAGIACHE A. (a cura di), *Dalla città diffusa alla città diramata*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- DI MAIO A., *Economia dei beni e delle attività culturali*, Napoli, Liguori, 1999.
- DONALD B., MORROW D., *Competing for talent: Implications for social and cultural policy in Canadian city-regions. Strategic Research and Analysis (SRA)*, Quebec, Hull, 2003.
- DROEGE P., *La città rinnovabile guida completa ad una rivoluzione urbana*, Milano, Edizioni Ambiente, 2008.
- EUROBAROMETER, *European Cultural Values*, Special Eurobarometer 278, Bruxelles, 2007.
- EUROPEAN COMMISSION, *The Europeans, culture and cultural values. Qualitative Study in 27 european countries. Summary report*, Bruxelles, 2006.
- EVANS G., *Cultural planning: an urban renaissance?*, Londonn, Routledge, 2001.
- EVANS G., *Measure for Measure: Evaluating the Evidence of Culture's Contribution to Regeneration*, in «Urban Studies», 42 (5), 2005, pp. 959-983.
- EVANS G., *Branding the City of Culture – The Death of City Planning?*, in MONCLUS J., GUARDIA M. (eds.), *Culture, Urbanism and Planning*, Aldershot, 2006, pp. 198-213.
- EVANS G., *Creative Cities, Creative Spaces and Urban Policy*, in «Urban Studies», 46 (5-6), 2009, pp. 1003-1040.
- EVANS G., SHAW P., *The contribution of culture to regeneration in UK: A review of evidence. A report to DCMS*, Londonn, LondonnMet, 2004.
- EZCURRA R., PASCUAL P., RAPUN M., *Regional Specialization in the European Union*, in «Regional Studies», 40, 6, 2006, pp. 601-616.
- FEATHERSTONE M., *Cultura Globale*, Roma, Seam, 1996.
- FEDERCULTURE, *La cultura per un nuovo modello di sviluppo, Quarto Rapporto Annuale Federculture 2007*, Moncalieri, Allemandi & C., 2007.
- FLORIDA R., *The Rise of the Creative Class*, New York, Basic Books, 2002.
- FORREST R., KEARNS A., *Social Cohesion, Social Capital and the Neighbourhood*, in «Urban Studies», 38 (12), 2001, pp. 2125-44.

- FORTE F., *Towards a European market for arts and culture goods. Some proposals*, in HUTTER M., RIZZO I. (a cura di), *Economic Perspectives of Cultural Heritage*, Londonn, McMillan, 1997.
- FORTE F., MANTOVANI M., *Economia e politica dei beni culturali*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2004.
- FRIEL M., GUERZONI G., SANTAGATA W., *Il Patrimonio Culturale Dalla creatività alla produzione di cultura*, in MIBAC, *Libro bianco sulla cultura*, Roma, pp. 296-324, <http://www.beniculturali.it>, 2007.
- GALDINI R., *Reinventare la città. Strategie di rigenerazione urbana in Italia e Germania*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- GARCÍA B., *Urban Regeneration, arts programmino and major events, Glasgow 1990, Sydney 2000, Barcelona 2004*, in «International Journal of Cultural Policy», 10, 1, 2004, pp. 103-118.
- GIBELLI M.C., *Tre famiglie di piani strategici*, in CURTI F., GIBELLI M.C. (a cura di), *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Firenze, Alinea, 1996.
- GIBELLI M.C., *Piano strategico e pianificazione strategica: un'integrazione*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 89, 2007, pp. 211-222.
- GINSBURGH V., THORSBY D. (eds.), *Handbook of the Economics of Art and Culture*, Amsterdam, North-Holland, 2007.
- GOLD J. R., WARD S.V., *Place Promotion: The Use of Publicity and Marketing to Sell Town and Regions*, Chichester, John Wiley & Sons, 1994.
- GONZALEZ SARA, *Globalizzare Milano: discorsi, progetti e politiche di rigenerazione urbana*, in «Archivio di studi urbani e regionali», 38 (90), 2007, pp. 85-111.
- GOSPODINI A., *Post-industrial Trajectories of Mediterranean European Cities: The Case of Post-Olympics Athens*, in «Urban Studies», 46 (5-6), 2009, pp. 1157-1186.
- GRAHAM B., *Heritage as Knowledge: Capital or Culture?*, in «Urban Studies», 39 (5), 2002, pp. 1003-1017.
- GRIFFITHS R., *Cultural Strategies and new modes of urban intervention*, in «Cities», 12, 4, 1995, pp. 253-265.
- GRIPAIS P., *The Failure of Regeneration Policy in Britain*, in «Regional Studies», 36 (2), 2002, pp. 568-77.
- GROSSI R., 2007, *Introduzione*, in FEDERCULTURE, *La cultura per un nuovo modello di sviluppo. Quarto Rapporto Annuale*, Moncalieri, Umberto Allemandi & C., pp. 7-50.
- GUY SIMON, HENNEBERRY JOHN, ROWLEY STEVEN, *Development Cultures and Urban Regeneration*, in «Urban Studies», 39 (6), 2002, pp. 1181-1196.
- HALL P., *Cities in Civilization: Culture, Technology and Urban Order*, London, Wiedenfeld & Nicolson, 1998.
- HALL P., *Creative cities and economic development*, in «Urban Studies», 37 (4), 2000, pp. 639-649.
- HALL T., HUBBARD P., *The Entrepreneurial City: New Urban Politics, New Urban Geographies?*, in «Progress in Human Geography», 20, 1996, pp. 153-74.

- HAMBLETON R., GROSS J. (eds.), *Governing Cities in a Global Era: Urban Innovation, Competition and Democratic Reform*, New York, Palgrave MacMillan, 2007.
- HARVEY A., *La crisi della modernità*, Milano, Il Saggiatore, 1993.
- HEALEY P., *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, London, Macmillian Press, 1997.
- HEILBRUN J., *Art and Culture as Central Place Functions*, in «Urban Studies», 29 (3), 1992, pp. 205-215.
- HOLLANDS R., CHATTERTON P., *Changing times for an old industrial city*, in «City», 6, 3, 2002, pp. 291-317.
- HUTTER M., RIZZO, I. (a cura di), *Economic Perspectives of Cultural Heritage*, London, McMillan, 1997.
- INNES J.E., *Planning through Consensus Building: a New View of the Comprehensive Ideal*, in «APA Journal», 14, 1996.
- JAMES A., *Demystifying the Role of Culture in Innovative Regional Economies*, in «Regional Studies», 39, 9, 2005, pp. 1197-1216.
- JENSEN-BUTLER C., *Competition between cities, urban performance and the role of urban policy: a theoretical framework*, in JENSEN-BUTLER C., SHACHAR A., VAN WEESEP J. (eds.), *European Cities in Competition*, Ashgate, Aldershot, 1997, pp. 3-32.
- JESSOP B., *The Entrepreneurial City*, in Jewson and S. MacGregor (eds.), *Transforming Cities: Contested Governance and New Spatial Divisions*, London, Routledge, 1997, pp. 28-41.
- KANAI M., ORTEGA-ALCAZAR I., *The prospect for progressive culture-led urban regeneration in Latin America: cases from Mexico City and Buenos Aires*, in «International journal of urban and regional research», 33 (2), 2009, pp. 483-501.
- KEARNS A., *Social Capital, Regeneration and Urban Policy*, in IMRIE R., RACO M. (eds.), *Urban Renaissance? New Labour, Community and Urban Policy*, Policy Press, 2003, pp. 37-60.
- KITSON M., MARTIN R., TYLER P., *Regional Competitiveness: An Elusive yet Key Concept?*, in «Regional Studies», 38 (9), 2004, pp. 991-999.
- KLUNZMAN K., *Keynote speech to Interreg III Mid-term Conference*, Lille, Regeneration and Renewal, 2004, p. 2.
- KRUGMAN P., *Geography and Trade*, Cambridge, MA, MIT Press, 1991.
- LANDRY C., *The creative city: A toolkit for urban innovators*, London, Earthscan, 2000.
- LASH S.M., URRY J., *Economies of Sign and Space*, London, Sage, 1994.
- LATHAM A., *Urbanity, lifestyle and making sense of the new urban cultural economy: notes from Auckland, New Zealand*, in «Urban studies», 40 (9), 2003, pp. 1699-1724.
- LAZZERONI M., *La competitività territoriale: proposta di una metodologia di analisi*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1-2, 2001, pp. 65-82.
- LAZZERONI M., *Geografia della conoscenza e dell'innovazione tecnologica*, Milano, Franco Angeli, 2004.

- LESLIE D., *Creative cities?*, in «Geoforum», 36 (4), 2005, pp. 403-405.
- LIM H., *Cultural strategies for revitalizing the city: a review and evaluation*, in «Regional Studies», 27 (6), 1993, pp. 589-594.
- LIN C.-Y., HSING W.-C., *Culture-led urban regeneration and community mobilisation: the case of the Taipei Bao-an temple area*, in «Urban studies», 46 (7), 2009, pp. 1317-1342.
- MARTINELLI F. (a cura di), *La pianificazione strategica in Italia e in Europa*, Milano, Franco Angeli, 2003.
- MARTINOTTI G., TINAGLI I., *Le città creative e il territorio*, in MIBAC, *Libro bianco sulla cultura*, <http://www.beniculturali.it>, Roma, 2007, pp. 52-83.
- MATTOSCO N., FURIA D., *La domanda aggregata multidimensionale nell'economia della cultura e delle regioni italiane*, in «Global e Local Economy Review», X, 1, 2007, pp. 50-81.
- MCNEIL D., WHILE A., *The new urban economies*, in PADDISON R. (ed.), *Handbook of Urban Studies*, London, Sage, 2001, pp. 296-308.
- MEIJERS E., *Summing small cities does not make a large city: policentric urban regions and provision of cultural, leisure and sports amenities*, in «Urban studies», 45 (11), 2008, pp. 2323-2342.
- MELA A., *La città nello scenario post-industriale: alternative di interpretazione*, C.R. (Progetto strategico aree metropolitane ed innovazione), Roma, 1993.
- MIANI F., *Oltre il museo: Bilbao, rigenerazione urbana di una città periferica*, in LEONE U. (a cura di), *Aree dismesse e verde urbano: nuovi paesaggi in Italia*, Bologna, Pàtron, 2, 2005, pp. 63-109.
- MIHÁLY C., *Creativity: Flow and the Psychology of Discovery and Invention*, New York, Harper Perennial, 1996.
- MILES S., PADDISON R., *The Rise and Rise of Culture-led Urban Regeneration*, in «Urban Studies», 42 (5), 2005, pp. 833-839.
- MOMMAAS H., *Cultural clusters and the Post-industrial city : towards the remapping of urban cultural policy*, in «Urban studies», 41 (3), 2004, pp. 507-532.
- MORANDI C. (a cura di), *I vantaggi competitivi delle città: un confronto in ambito europeo*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- MOULAERT F., NUSSBAUMER J., DEMUYNCK H., *Urban Renaissance: From physical beautification to social empowerment, Lessons from Bruges - Capital of Culture Europe 2002*, in «City», 8, 2, 2004, pp. 229-235.
- NUVOLATI G., ANZOISE V., *Casi di rigenerazione urbana: Percepire e perpetuare la sostenibilità nella città mobile*, in «Sociologia Urbana e Rurale», 30 (85), 2008, pp. 119-143.
- OATLEY N., *Cities, Economic Competition and Urban Policy*, in OATLEY N. (ed.), *Cities, Economic Competition and Urban Policy*, Paul Chapman, 1998, pp. 3-20.
- OHMAE K., *The End of the Nation State: The Rise of Regional Economies*, New York, Harper Collins, 1995.
- PASKALEVA K., BESSON E., SUTHERLAND M., *Tourism and European capitals of culture: the role of destination competitiveness governance*, in «International Journal of Tourism Policy», 2 (1-2), 2009, pp. 107-123.

- PEACOCK A., RIZZO I. (a cura di), *Cultural Economics and Cultural Policies*, Dordrecht, Kluwer, 1994.
- PORTER M.E., *Competitive Advantage: Creating and Sustaining Superior Performance*, New York, The Free Press, 1985.
- PORTER M.E., *The competitive advantage of the inner city*, in «Harvard Business Review», 3, 1995, pp. 55-71.
- POWER D., SCOTT A.J. (eds.), *The Cultural Industries and the Production of Culture*, London, Routledge, 2004.
- PRATT A.C., *Urban Regeneration: From the Arts 'Feel Good' Factor to the Cultural Economy: A Case Study of Hoxton, London*, in «Urban Studies», 46 (5-6), 2009, pp. 1041-1061.
- RAE A., *Whose Urban Renaissance? An International Comparison of Urban Regeneration Strategies*, in «European Planning Studies», 17 (8), 2009, pp. 1257-1259.
- RINALDI C., *L'approccio "geografico" alla "governance": la pianificazione strategica*, Tesi di dottorato XVII Ciclo in «Politiche di sviluppo e gestione del territorio», Università di Trieste, 2006.
- RIZZO I., *Cultural Heritage: Economic Analysis and Public Policy*, in GINSBURGH V., THROSBY D. (eds.), *Handbook of the Economics of the Arts and Culture*, Amsterdam, North Holland, 2006.
- ROBERTS P., SYKES H. (eds.), *Urban Regeneration A Handbook*, London, Sage, 2000.
- RUGGIERO L., *Il ruolo dell'arte e della cultura nel cambiamento delle città europee dalle politiche alla pianificazione culturale*, in «Rivista geografica italiana», 106 (1), 1999, pp. 109-150.
- RUGGIERO L., *Il turismo nelle politiche di rigenerazione delle città europee e del Regno Unito*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», vol 1 (1), 2008, pp. 13-38.
- RULLANI E., *Il valore della conoscenza*, in «Economia e Politica Industriale», 82, 1994, pp. 47-73.
- RULLANI E., *Capitale sociale e modernità*, in GOLINELLI M., LA ROSA M., SCIDÀ G. (a cura di), *Il capitale sociale tra economia e sociologia*, in «Sociologia del lavoro», 102, Milano, Franco Angeli, 2006.
- RULLANI E., MICELLI S., DI MARIA E., *Città e cultura nella economia delle reti*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- RUPPERT EVELYN S., *Re-visioning the City*, in «Political Geography», 20 (1), 2001, pp. 131-134.
- RUSSO A.P., *The sustainable development of the heritage city and its regio Analysis, policy, governance*, Amsterdam, Thela Thesis, 2002.
- RUSSO A.P., DI CESARE F., *I distretti culturali alla prova del turismo di massa*, in «Economia della cultura», XV (2), 2005, pp. 167-182.
- SACCO P., TAVANO BLESSI G., *The Social Viability of Culture-led Urban Transformation Processes: Evidence from the Bicocca District, Milan*, Urban Studies, 46 (5-6), 2009, pp.1115-1135.
- SACCO P.L., *La giovane arte italiana nella prospettiva internazionale: problemi e opportunità*, in SACCO P.L., SANTAGATA W., TRIMARCHI M. (a cura di),

- L'arte contemporanea italiana nel mondo. Analisi e strumenti*, Milano, Skira, 2005.
- SACCO P.L., *Industrie culturali e sviluppo locale*, in Federculture, *La cultura per un nuovo modello di sviluppo. Quarto Rapporto Annuale*, Moncalieri, Umberto Allemandi & C., 2007, pp. 51-66.
- SACCO P.L., PEDRINI S., *Il distretto culturale: mito o opportunità?*, in «Il Risparmio», 51, 3, 2003, pp. 101-155
- SACCO P.L., TAVANO BLESSI G., *Distretti culturali evolutivi e valorizzazione del territorio*, in «Global and Local Economy Review», 8, 1, 2005a, pp. 7-41.
- SACCO P.L., TAVANO BLESSI G., *Distretto culturale e aree urbane*, in «Economia della cultura», X, 2005b, pp. 153-166.
- SACCO P.L., TAVANO BLESSI G., *European culture capitals and local development strategies: Comparing the Genoa 2004 and Lille 2004 cases*, <http://neumanhec.ca/aimac>, 2005c.
- SACCO P.L., TAVANO BLESSI G., NUCCIO M., *Culture as an Engine of Local Development Processes: System-Wide Cultural Districts*, Working Paper, Venezia, Università IUAV, 2008.
- SANTAGATA W., *Distretti culturali, Diritti di proprietà, Crescita Economica Sostenibile*, in «Rassegna Economica», 1-2, 2000, pp. XXX.
- SANTAGATA W., *Cultural Districts, Property Rights and Sustainable Economic Growth*, Working Papers del Dipartimento di Economia - Università di Torino, 1/2002, <http://129.3.20.41/eps/othr/papers/0210/0210004.pdf>, 2002.
- SANTAGATA W., *I distretti culturali nei paesi avanzati e nelle economie emergenti*, in «Economia della Cultura», X, 2005, pp. 141-152.
- SANTAGATA W., *La fabbrica della cultura. Ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del Paese*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- SANTAGATA W., SEGRE G., TRIMARCHI M., *Economia della cultura: la prospettiva italiana*, in «Economia della cultura», 4, 2007, pp. 409-420.
- SANTAGATA W., TRIMARCHI M. (a cura di), *Turismo culturale e crescita del territorio. Identità, tradizioni e piaceri nel Monferrato*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- SASSEN S., *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- SAVARESE N., *Valorizzazione del patrimonio e sviluppo locale*, in «Economia della cultura», XV, 4, 2005, pp. 455-472.
- SAVITCH H.V., *What makes a great city great? An American perspective*, in «Cities», 27, 2010, pp. 42-49.
- SCOTT A.J., *The cultural economy of cities*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 21 (2), 1997, pp. 323-339.
- SCOTT A.J., *The cultural economies of the cities*, London, Sage, 2000.
- SCOTT A.J., STORPER M., *Regions, Globalization, Development*, in «Regional Studies», 37, 6-7, 2003, pp. 579-593.
- SHAW K. ROBINSON F., *Learning from Experience? Reflections on Two Decades of British Urban Policy*, in «Town Planning Review», 69 (1), 1998, pp. 49-63.
- SHORT J. R., KIM Y.-H., *Globalization and the City*, Longma, 1999.

- SINGHAL S., BERRY J., MCGREAL S., *A Framework for Assessing Regeneration, Business Strategies and Urban Competitiveness*, in «Local Economy», 24 (2), 2009, pp. 111-124.
- SONDERMANN M., *Culture and creative industry in Germany and in the european context*, in «Economia della cultura», 4, 2007, pp. 461-472.
- STORPER M., *Le economie locali come beni relazionali*, in «Sviluppo Locale», 5, 1997a, pp. 5-42.
- STORPER M., *The regional world. Territorial development in a global economy*, New York, The Guilford Press, 1997b.
- SVIMEZ, *Rapporto Svimez 2008 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- TALIA I., *Forme, Strutture, Politiche della città*, Napoli, Liguori, 2007.
- TERRY CLARK (ed.), *The City as an Entertainment Machine*, Amsterdam, Elsevier, 2004.
- THORSBY D., *Cultural capital*, *Journal of cultural economics*, 23 (1), 1999, pp. 3-12.
- THORSBY D., *Economics and culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- THORSBY D., *Change and challenge: two decades in the economics of art and culture*, in «Economia della cultura», 4, 2007, pp. 399-408.
- TURCO A., *Abitare l'avvenire. Configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», X (1), 2003, pp. 3-20.
- UNHABITAT, *State of the World Cities Report 2006/7*, 2008.
- UNIONE EUROPEA, *La Cultura: una risorsa per le regioni*, Bruxelles, 1998.
- VALENTINO P.A., *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Milano, Sperling & Kupfer, 2003.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2003.
- WAITT G., GIBSON C., *Creative Small Cities: Rethinking the Creative Economy in Place*, in «Urban Studies», 46 (5-6), 2009, pp. 1223-1246.
- ZUKIN S., *The culture of cities*, Cambridge, MA, Blackwell, 1995.

Summary

This paper proposes a critical analysis of urban regeneration strategies focused on culture. Many of the experiences so far carried out show the limits of a strongly exogenous strategic approach, more focused on the turning of culture into a show for propaganda purposes rather than on the creation of a system of territorial conditions able to produce culture, that is a process of "creation and transformation of symbols". The exogenous background and the content too often emulative of many projects concerned with culture-led urban regeneration distort the meaning itself of culture and end up by getting opposite effects from a social, economic and cultural point of view, nullifying that inclusive effect which represents, from the social point of view, its most qualifying element. Cultural regeneration must be, on the contrary, a bottom-up process, involving the whole local community and drawing on the identity of a place, interpreting its propositional charge in an innovative way.

Résumé

Le présent travail propose une analyse critique des stratégies de régénération urbaine basées sur la culture. De nombreuses expériences réalisées à ce jour mettent en évidence les limites d'une approche stratégique fortement exogène, axée plutôt sur la spectacularisation de la culture à des fins de propagande que sur la création d'un ensemble de conditions territoriales capables d'activer les mécanismes locaux de production et de reproduction de la connaissance et de produire effectivement une culture, interprétée comme un processus de "création et transformation de symboles". Le caractère exogène et le contenu, trop souvent, non original de nombreux projets de régénération urbaine *culture-led* trahissent la signification même de culture et finissent par obtenir des résultats contre-productifs sur le plan social, économique et culturel, annulant ainsi cet effet inclusif qui, du point de vue social, en constitue l'élément le plus qualifiant. La régénération culturelle, comme on le souligne dans cet article, devrait être au contraire un processus qui suit une démarche *bottom-up*, impliquant la communauté locale toute entière et s'appuyant sur la matrice identitaire d'un lieu, interprétant d'une façon innovante la charge créatrice qu'elle contient.